

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
39	Edilizia e immobiliare	10/02/2016	NELLE CASSE INVESTIMENTI ANCORA SBILANCIATI SUL MATTONE (F.Micardi)	2
15	Appalti e lavori pubblici	10/02/2016	RIPARTONO GLI INVESTIMENTI MA SULL'ACQUA IL SUD E' FERMO (G.Santilli)	4
15	Appalti e lavori pubblici	10/02/2016	Int. a A.Massarutto: "RICAVI SU FINO AL 20% MA RENDIMENTI ALL'OSSO" (G.sa.)	5
6	Economia e fisco	10/02/2016	IN CALO I PRESTITI ALLE IMPRESE, DEPOSITI +4% (R.boc.)	6
Testata: ITALIA OGGI				
37	Appalti e lavori pubblici	10/02/2016	LO SBLOCCA SCUOLE LIBERA 480 MLN EURO (M.Barbero)	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
30	Edilizia e immobiliare	10/02/2016	DIRETTIVA MUTUI, LE CASE DEI MOROSI ALLE BANCHE SCOPPIA LA POLEMICA (M.Sensini)	8
Testata: LA STAMPA				
25	Urbanistica e ambiente	10/02/2016	PERCHE' SERVONO LE SOPRINTENDENZE UNICHE (M.Montella)	9
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	10/02/2016	COSTRUZIONI, ANCE: NEL 2016 INVERSIONE DI TENDENZA DOPO 8 ANNI DI CALI	10
Testata: IL RESTO DEL CARLINO				
21	Legalità e sicurezza	10/02/2016	Int. a R.Cantone: "WHITE LIST, CAMBIAMO LE REGOLE SI INDAGHI SU POLITICA E IMPRESE" (B.Salsi)	12

Previdenza privata. La Covip fa il censimento dei patrimoni - L'autorità: normativa vecchia e incompleta

Nelle Casse investimenti ancora sbilanciati sul mattone

Federica Micardi

Il patrimonio delle Casse di previdenza dei professionisti ammonta a **71,9 miliardi** di euro, in aumento di 6,3 miliardi rispetto al 2013. È quanto si legge nel documento pubblicato ieri dalla Covip, l'autorità della previdenza, che riporta i dati aggregati per gli anni 2013 e 2014 dei venti enti privati di previdenza.

Dalle tabelle riportate nel «quadro di sintesi» si vede che fra le attività primeggiano i titoli di Stato, che rappresentano il 21,2% delle attività totali. È però sulla componente immobiliare, pari a 19,1 miliardi di euro, che si concentra l'attenzione di Covip, che evidenzia come per 9 enti questa voce abbia un'incidenza superiore al 30%, e per cinque enti questa percentuale salga al 48,4 per cento.

C'è stata, è vero, una significativa riduzione degli investimenti diretti, attraverso conferimenti a fondi immobiliari «dedicati» - dove l'ente è spesso l'unico quotista - operazioni «che hanno ge-

nerato cospicue plusvalenze contabili - si legge nel report - senza però rappresentare proventi monetari effettivi».

Covip si sofferma anche sulla territorialità degli investimenti e rileva che il 45,8% sono fatti in Italia, per un valore di quasi 33 miliardi, contro i 25,5 miliardi (il 35,5%) fatti all'estero.

La prevalenza di investimenti domestici riguarda i titoli di Stato (10,4 miliardi contro i 4,8 esteri), gli Oicr non armonizzati, in prevalenza fondi immobiliari (10,1 miliardi contro 627 milioni non domestici) e gli immobili, pari a 8,8 miliardi in Italia e zero oltre confine. In tutte le altre attività gli investimenti all'estero sono prevalenti: negli «altri titoli di debito» abbiamo 5,5 miliardi all'estero e poco più di un miliardo in Italia, nei «titoli di capitale» 4,3 miliardi all'estero e 1,5 miliardi in Italia e negli «Oicr armonizzati» 8,3 miliardi all'estero e 484 milioni in Italia. Covip spiega questi numeri con la preponderanza di Pmi nel nostro Paese

e la «gamma di strumenti finanziari ristretta e non pienamente adeguata rispetto alle esigenze delle forme previdenziali». Covip, che vigila anche e da tempo sugli investimenti dei fondi di previdenza complementare segnala che «alle imprese italiane vanno - tra Casse e Fondi - 5,2 miliardi, circa lo 0,2% delle loro passività finanziarie».

Nella premessa al documento di ieri l'Authority sottolinea come i dati raccolti negli ultimi tre anni presso le Casse di previdenza siano confrontabili (prima non era così, ndr) e forniscano informazioni dettagliate sui singoli enti, così da consentire interventi mirati e una governance più efficiente. Ma non basta, Covip fa il punto sulla disciplina del settore, che definisce «datata» perché vecchia di vent'anni, e «incompleta» perché ancora manca il regolamento sull'investimento delle risorse finanziarie, sui conflitti di interesse e sulla banca depositaria, previsto dal Dl 98/2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attività delle Casse

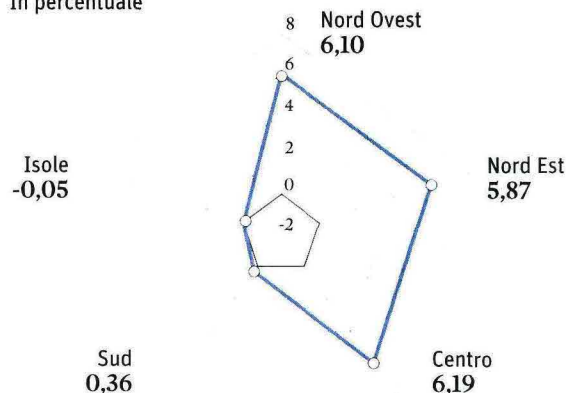
I dati Covip sugli enti di previdenza dei professionisti

	2014		2013	
	Importi	%	Importi	%
Liquidità	6.608	9,2	4.916	7,5
Titoli di Stato	15.238	21,2	12.938	19,7
Altri titoli di debito	6.612	9,2	6.530	9,9
Titoli di capitale	5.816	8,1	4.075	6,2
- Quotati	5.538	7,7	4.006	6,1
- Non quotati	278	0,4	69	0,1
Oicr armonizzati	8.775	12,2	8.305	12,7
Oicr non armonizzati	12.769	17,8	10.425	15,9
- Di cui: fondi immobiliari	9.872	13,7	7.453	11,4
- Di cui: fondi di private equity	834	1,2	686	1,0
Immobili	8.754	12,2	11.521	17,6
Partecipazioni in società immobiliari	512	0,7	582	0,9
Polizze assicurative	415	0,6	435	0,7
Altre attività	6.409	8,9	5.913	9,0
Totale attività	71.908	100	65.640	100



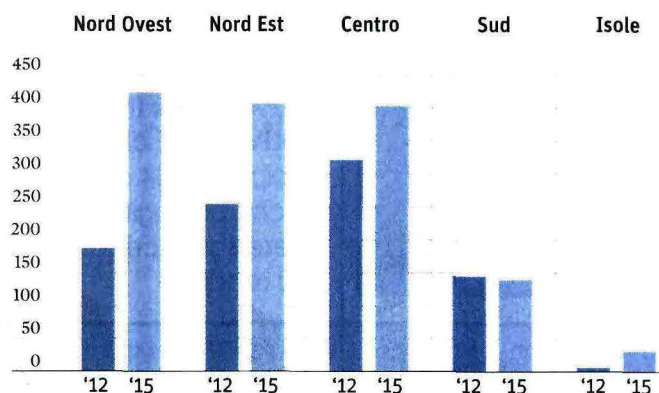
La ripresa degli investimenti

VARIAZIONE TARIFFARIA - ANNO 2014
In percentuale



Fonte: Aegesi

INTERVENTI COPERTI DA TARIFFA DAL 2012 AL 2015
In milioni di euro



Servizi idrici. Il bilancio 2012-2015 dell'Autorità: lavori da 961 a 1.490 milioni

Ripartono gli investimenti ma sull'acqua il Sud è fermo

**Le ultime delibere
del regolatore
favoriscono
le aggregazioni**

Giorgio Santilli
ROMA

Contestazioni e ricorsi dei gestori del servizio idrico all'Autorità per la riduzione del tasso di rendimento del capitale investito nella nuova tariffa 2016-2019, rinvio della decisione del Consiglio di Stato sulla legittimità della nuova tariffa idrica, leggi regionali come quella della Sicilia e calendarizzazione a sorpresa in Parlamento di un disegno di legge del Movimento Cinque stelle che rilanciano il tema della pubblicizzazione estrema del servizio: torna a crescere la tensione sul settore dei servizi idrici che già furono il cuore dello scontro referendario del giugno 2011. Da allora, però, per il

settore è cambiato praticamente tutto, con la regolazione affidata all'Autorità dell'energia e del gas (e ora dei servizi idrici) che ha promosso una nuova tariffa legandola all'effettivo svolgimento di investimenti da parte dei gestori.

Gli aumenti tariffari medi annui sono stati del 4% con punte del 9% (le tariffe italiane erano e restano mediamente fra le più basse d'Europa). Gli investimenti sono ripartiti, in effetti, grazie alla stabilizzazione delle regole che viene apprezzata da chi deve investire e da chi finanzia i progetti, passando dai 961 milioni del 2012 a 1,49 miliardi del 2015. Eppure - a dispetto del percorso fatto e ulteriormente rafforzato a fine dicembre con tre delibere dell'Autorità sul metodo tariffario 2016-2019, sulla convenzione-tipo e sui livelli minimi di qualità del servizio che devono essere garantiti dai gestori - nelle ultime settimane si sono moltiplicati i segnali di incertezza.

L'Autorità va avanti per la propria strada e in una elaborazione,

presentata un paio di settimane fa in un seminario riservato, traccia il bilancio del lavoro svolto. In tre quarti del Paese gli investimenti hanno segnato una crescita notevole, spinti dalla stabilizzazione regolatoria e dall'articolazione tariffaria garantita dall'Autorità - grazie agli schemi regolatori - per territori e livelli di investimento: nel Nord-Ovest si passa da 180 milioni del 2012 a 425 del 2015, nel Nord-est da 250 a 415, al Centro da 320 a 410. Solo il Sud, dove la regolazione tariffaria dell'Autorità fa più fatica a imporsi, arranca: resta fermo intorno ai 150 milioni nel Mezzogiorno continentale, cresce poco ma resta sotto i 40 milioni.

Le elaborazioni dell'Autorità rilevano come ci sia un relazione diretta fra aumenti tariffari e investimenti pianificati: al Centro con un aumento nel 2014 del 6,19% si raggiunge il picco di 192,4 euro di investimenti procapite. Nel Nord-est aumento del 5,87% con investimenti procapite di 144,2 euro. Nel Nord-ovest 6% e 113 euro

per abitante. Al Sud siamo a 75,3 euro per abitante, nelle isole a 63,9.

La nuova tariffa si applica per il 68% della popolazione servita mentre per il 3% è rimasta congelata e per il 12% si è avuto una riduzione tariffaria per inadempimenti delle autorità di ambito o dei gestori. L'Autorità deve ancora deliberare per il 17% degli abitanti: mancano gran parte di Sicilia e Campania, alcuni ambiti al nord, come Brescia. Sui costi, ancora lontana la definizione di costi standardizzati, l'Autorità vuole stimolare l'efficienza con un parametro medio di riferimento (Opm) ancora grezzo che divide i costi totali per il numero di abitanti. Nella nuova tariffa 2016-2019 l'Autorità lancia un'altra priorità dopo quella degli investimenti del primo ciclo: l'aggregazione delle gestioni, con incentivi ai gestori che si mettono insieme. La frammentazione è ancora elevatissima e resta una delle emergenze, con oltre 2.900 gestori a vario titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Antonio Massarutto | Iefe-Bocconi

«Ricavi su fino al 20% ma rendimenti all'osso»

ROMA

«Le proiezioni cui stiamo lavorando, basate sull'extrapolazione di alcuni casi specifici, ci dicono che c'è una differenza rilevante, che in qualche caso arriva anche al 15-20%, tra i ricavi garantiti ai gestori dal vecchio metodo tariffario normalizzato che ha fatto paralizzare il settore idrico per dieci anni fino al 2011 e quelli garantiti dal metodo tariffario approvato dall'Autorità per il periodo 2012-2015. Questa crescita dei flussi di cassa è uno dei fattori che oggi consentono una ripresa degli investimenti nel settore idrico, insieme a un quadro regolatorio più stabile e più certo che in passato. I piani economico-finanziari che stiamo visionando presentano tutti ratios tranquillizzanti per le banche, rimettendo di fatto in moto il credito». Antonio Massarutto, che insegna Politica economica a Udine ed è direttore di ricerca allo Iefe-Bocconi, è uno dei maggiori esperti italiani del settore idrico. «Anche le regole dettate dall'Autorità con la convenzione-tipo - dice - completano il quadro regolatorio e danno stabilità al settore: ora sono chiare, per esempio, le condizioni che fanno scattare la revisione del piano economico-finanziario, mentre in passato, a causa di regole opache, l'Autorità di ambito locale non aveva un obbligo di avviare la revisione».

Professor Massarutto, le imprese lamentano però una drastica riduzione del tasso di rendimento del capitale investito con l'aggiornamento del metodo tariffario 2016-2019.

Questa riduzione c'è stata. Le proiezioni che stiamo facendo riguardano la tariffa per il periodo precedente. È possibile che quella differenza possa ridursi in futuro. Aggiungo che il metodo tariffario per il periodo 2012-2015 che noi abbiamo preso in considera-



Docente. Antonio Massarutto

«Si può ancora migliorare l'efficienza sui costi operativi ma almeno c'è un price cap»

zione è ancora sub iudice con il ricorso al Consiglio di Stato, quindi suscettibile di correzioni.

Perché, secondo lei, l'Autorità ha deciso di ridurre il tasso di rendimento del capitale investito da circa il 6,5% al 5,4%?

Effettivamente già il vecchio tasso di rendimento del capitale era stretto all'osso e quello nuovo ancora di più. Penso che l'Autorità, da una parte, voglia andare incontro al vincolo referendario, dimostrando ancora una piena indipendenza nelle proprie decisioni dagli stakeholder del settore. Dall'altra parte, cambia completamente la struttura del tasso di remunerazione che prima, in anni di turbolenza dello spread, era centrato sul Btp a dieci anni, come a dire che il rischio-Paese era l'elemento prevalente rispetto agli scelti degli investitori, mentre oggi il nuovo sistema si concentra sul Water Utility Risk Premium, un indicatore europeo che rappresenta un premio specifico per il settore idrico e tiene in se-

condo piano il rischio-Paese. Va però anche detto che su altri aspetti del metodo tariffario l'Autorità lascia ancora molti margini alle imprese efficienti.

Sui costi operativi, per esempio.

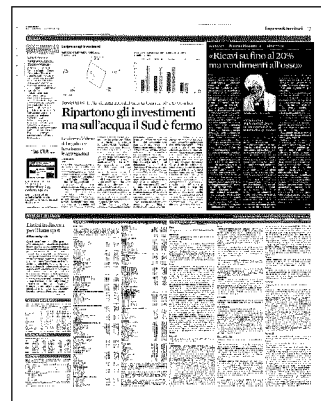
Esatto. Ci si sarebbe potuto aspettare un'asticella più sfidante per i costi operativi, che si facesse uno sconticino rispetto al livello dei costi 2014. Invece si sceglie di lasciare i valori del periodo precedente, una media ponderata tra i costi 2011 e quelli previsti nei piani di ambito. Comunque si dice che questo valore, d'ora in poi, può solo scendere, quindi in linea di principio si fissa un price cap. L'Autorità aggiunge che non è in grado di costruire costi parametrici perché manca ancora un unbundling.

Ragionando su un orizzonte lungo, che effetti ha prodotto il referendum del 2011?

Sulle gestioni ha avuto un effetto positivo perché ha consentito di mettere una pietra sopra la guerra di religione pubblico-privato e concentrarsi sull'efficienza delle gestioni. Sul secondo quesito, quello sulla remunerazione del capitale, il rischio era grande ma per fortuna il regolatore ha evitato gli argomenti più estremisti dei comitati referendari e ha invece messo a posto alcuni tasselli che andavano messi a posto. Il vecchio metodo tariffario normalizzato andava comunque cambiato, con o senza referendum, ma era mancata finora la spinta politica per farlo. Nel complesso vedo un effetto positivo: un settore che per 40 anni aveva tirato a campare, ora sembra in grado di affrontare nodi che già nel 1994 si erano posti ed erano rimasti irrisolti, come un nuovo ciclo di depurazione e la manutenzione straordinaria degli acquedotti.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Bankitalia. A dicembre in aumento invece il credito alle famiglie (+0,8%) - Rallenta il tasso di crescita delle sofferenze: +9,4% su base annua contro l'11% di novembre

In calo i prestiti alle imprese, depositi a +4%

ROMA

A dicembre 2015 i prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti cancellati e ceduti dai bilanci bancari hanno fatto registrare, su base annua, una flessione dello 0,3 per cento. È quanto segnala la Banca d'Italia, che ieri ha pubblicato il supplemento Moneta e banche del suo bollettino statistico. Il dato è tuttavia la sintesi di due dinamiche differenti in due diversi comparti: i prestiti alle famiglie continuano a crescere sono aumentati dello 0,8% tendenziale nell'ultimo mese dell'anno scorso, come nel mese di novembre; quelli alle imprese, invece sono diminuiti, sempre su base annua, dello 0,7%, dopo che in novembre erano aumentati dello 0,2 per cento. Il cammino per il recupero di erogazioni positive verso le aziende resta lento insomma, così come resta lento e incerto il passo della congiuntura non solo italiana ma europea (è di ieri la notizia che la produzione

industriale tedesca a dicembre si è contratta dell'1,2 per cento, a

fronte di un aumento atteso dagli operatori dello 0,4% e per il partner tedesco si tratta della maggiore contrazione degli ultimi 16 mesi). Ma, nel rileggere e confrontare le cifre con le variazioni di novembre tanto sul versante dei prestiti quanto su quello dei depositi, precisa via Nazionale, bisogna tener conto del fatto che su di essi potrebbero aver influito gli effetti della diversa scadenza fiscale prevista per i versamenti in autotassazione, che era stata fissata nel 2015 al 30 novembre e nel 2014 al primo di dicembre.

Sta di fatto che in dicembre il tasso di crescita dei depositi bancari è aumentato molto: esso infatti è stato cresciuto del 4% contro il +2,3% in novembre. Prosegue invece la riduzione della raccolta obbligazionaria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario: la flessione su base annua è stata del 15,1% più contenuta, pe-

altro rispetto al meno 15,9 per cento di novembre.

Il sismografo di via Nazionale rileva inoltre anche una riduzione del tasso di crescita delle sofferenze: il tasso d'incremento nei dodici mesi in dicembre, sempre al netto delle cartolarizzazioni, è stato infatti pari al 9,4 per cento, contro il +11 per cento di novembre. Dunque almeno sembra in fase di attenuazione quel fenomeno che rappresenta l'eredità di otto anni di crisi. Le consistenze a livello numerico dicono che le sofferenze al netto degli accantonamenti sono pari a 88 miliardi e 835 milioni; quelle al lordo si attestano a 200 miliardi e 938 milioni. La questione dei cospicui accantonamenti realizzati dal sistema bancario italiano anche sotto il pungolo della vigilanza di Bankitalia è tutt'altro che irrilevante, al momento di fare i confronti internazionali: basti pensare che l'intera massa dei crediti deteriorati che espressi al lordo rappresenta il 18 per cento del totale dei prestiti al netto delle co-

perture scende al 10 per cento. Le banche italiane detengono inoltre, come si sa, a fronte delle esposizioni deteriorate, garanzie reali per ben 160 miliardi. Per quel che

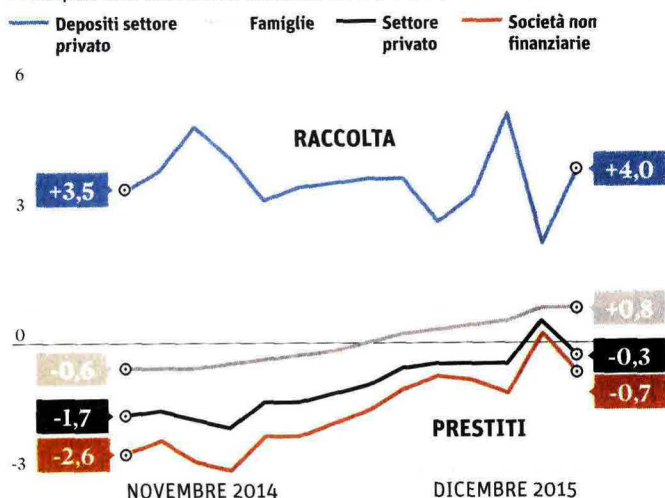
riguarda, infine, i tassi d'interesse, dai dati diffusi ieri da Bankitalia si evince che i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,80 per cento in dicembre contro il 2,85% del mese di novembre; quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono stati pari al 7,9% (contro l'8,29% del mese precedente). Invece i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle imprese per un importo fino a un milione di euro e sono stati pari al 2,72% (2,76 a novembre) e quelli per un importo superiore alla soglia del milione sono stati dell'1,26% (contro l'1,07% a novembre). I tassi passivi sui depositi, infine, sono stati dello 0,52 per cento.

R. Boc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito e la raccolta

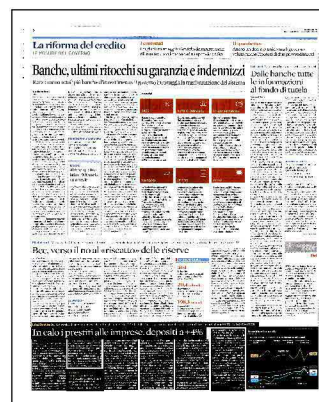
Principali voci dei bilanci bancari. **Variazione % sui 12 mesi**



Fonte: Banca d'Italia

IL TREND

Prosegue la riduzione della raccolta obbligazionaria compresi i titoli detenuti dalle banche: la flessione su base annua è stata del 15,1%



Sconti sul pareggio di bilancio per i comuni

Lo sblocca scuole libera 480 mln €

DI MATTEO BARBERO

Al via l'operazione «sblocca scuole». È stato infatti pubblicato sul sito della Smes (la struttura di missione di palazzo Chigi per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica) l'avviso pubblico per accedere agli sconti sul pareggio di bilancio 2016 previsti a favore degli enti locali dal comma 713 della legge 208/2015.

Sul piatto non ci sono soldi veri, ma 480 milioni di euro di «spazi finanziari» che consentiranno di escludere dai vincoli di finanza pubblica spese per la sistemazione di edifici scolastici finanziate mediante applicazione dell'avanzo o ricorso al debito. La scadenza per l'invio delle domande è fissata perentoriamente al 1° marzo prossimo.

Possono candidarsi solo le amministrazioni proprietarie di edifici scolastici e per interventi aventi a oggetto immobili di proprietà pubblica, a condizione che i relativi pagamenti vengano effettuati entro la fine dell'anno in corso. Per la verità, tale ultimo requisito, che implica la necessità di movimentare la cassa nell'esercizio corrente, pare in contraddizione con la nuova disciplina del pareggio che, a differenza del vecchio e ormai superato Patto di stabilità interno, è imperniato solo sulla competenza.

Gli spazi finanziari saranno at-

tribuiti secondo il seguente ordine prioritario:

a) spese sostenute dai comuni a seguito dell'art. 48, comma 1 del dl 66/2014, ovvero dalle province e dalle città metropolitane nell'ambito delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 1, comma 467 della legge 190/2014, nonché spese sostenute dai comuni a compartecipazioni e finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei) destinati a interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui al citato art. 48, comma 1 del dl 66;

b) spese sostenute dagli enti locali a valere su stanziamenti di bilancio ovvero su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, per interventi di edilizia scolastica finanziati con le risorse di cui all'art. 10 del dl 104/2013;

c) altre spese per interventi di edilizia scolastica sostenute da parte degli enti locali.

La richiesta dovrà essere presentata telematicamente dal legale rappresentante dell'ente locale, o suo delegato, che potrà registrarsi sulla piattaforma al primo accesso per ottenere username e password.

Gli enti locali potranno presentare più richieste, ma dovranno compilare una domanda per ogni intervento.

I beneficiari e l'importo dell'esclusione saranno individuati, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, con apposito dpcm da emanarsi entro il 15 aprile 2016.

© Riproduzione riservata



Prestiti

Direttiva mutui, le case dei morosi alle banche Scoppia la polemica

ROMA Lo scippo della casa.

Una norma a favore dei risparmiatori. La discussione in Commissione Finanze non è ancora iniziata, ma già infuria la polemica sul decreto che recepisce la direttiva Ue sui mutui. Oggetto del contendere è la possibilità di convenire nei contratti l'estinzione del debito, in caso di mancato pagamento delle rate, con «la restituzione o il trasferimento del bene immobile o dei proventi della sua vendita». Se non si paga, dunque, si può chiudere tutto vendendo in proprio la casa o trasferendone la proprietà alla banca, «fermo restando il diritto del consumatore all'eccedenza».

L'opposizione è pronta a dar battaglia sostenendo che si tratti di un favore alle banche, che non devono più passare dal Tribunale per l'escussione della garanzia ipotecaria. Il Pd invece difende il nuovo meccanismo, «che è più vantaggioso per il debitore» dice Marco Causi. Con la vendita diretta, spiega, si spuntano generalmente prezzi più alti che con un'asta. E il valore dell'immobile è stabilito da una perizia indipendente, che garantisce il debitore sul valore al quale l'immobile potrebbe essere acquisito direttamente dalle banche. Che hanno un atteggiamento neutro sulla nuova norma. Da una parte le agevola, perché accorcia i tempi del recupero del credito, dall'altra le appesantisce, se non altro perché gli immobili acquistati comportano tasse da pagare e pesano sui bilanci di vigilanza. Tra le novità della direttiva c'è anche il nuovo diritto di recesso. Sette giorni di tempo per una riflessione sulle condizioni proposte, che restano ferme, e la comparazione con altre offerte.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ SERVONO LE SOPRINTENDENZE UNICHE

MASSIMO MONTELLA

La decisione annunciata dal ministro dei Beni Culturali è quella di accorpate le soprintendenze, prima divise per ambiti disciplinari. Molti sono insorti (i soliti). Ma nessuno di loro ha spiegato perché fosse da preferire la situazione precedente. È ovvio che questo provvedimento non può risolvere il problema della salvaguardia e della valorizzazione di un patrimonio culturale micrometricamente diffuso sull'intero territorio del Paese, la cui sorte per gran parte non dipende dai poteri ministeriali. Ed è ovvio che il problema della qualità dell'azione delle soprintendenze supera la questione della loro organizzazione e investe anzitutto la omogenea formazione degli addetti, anche per evitare, come è avvenuto finora, che l'esercizio della tutela venga diversamente interpretato di luogo in luogo a

seconda della discrezionale opinione di ciascun soprintendente.

Il punto, però, è, molto semplicemente, se questo provvedimento migliori o peggiori la situazione. Sotto il profilo culturale e scientifico, soprintendenze uniche sono state ripetutamente invocate già dagli ultimi decenni del secolo scorso dai tanti che hanno denunciato la insensatezza di una ottocentesca scomposizione metodologico-disciplinare del carattere unitario del patrimonio, che dunque necessita di una azione unitaria di tutela, e che hanno ad esempio sottolineato l'assurdità di un modo di operare per cui il muro di un edificio è affare della soprintendenza architettonica, mentre l'affresco che lo copre spetta a quella storico-artistica e alla archeologica le indagini al di sotto del pavimento.

Per quanto attiene poi al rapporto fra istituzioni e cittadini, l'accorpamento ha l'indubbio vantaggio della semplificazione,

dello snellimento burocratico e, soprattutto, di favorire la possibilità che le soprintendenze prendano a concepirsi non come rigide autorità di polizia, come poteri assoluti e insindacabili, ma come pubblici servizi impegnati a costruire con le comunità, nell'insieme delle loro componenti pubbliche e private, un'azione di tutela che apporti benefici sociali ed economici e così accresca la diffusa consapevolezza del valore del patrimonio.

Per contro, ma senza spiegare perché, gli oppositori e per primi i sindacati lamentano lo svilimento degli specialismi disciplinari, che dovrebbero essere però salvaguardati e al tempo stesso emendati dal rischio degli steccati, per il fatto che le soprintendenze uniche saranno articolate in aree funzionali, fra cui archeologia, storia dell'arte, architettura, ecc., sicché ciascuna concorrerebbe con tutte le altre ad una opera

di tutela unitaria, interdisciplinare, diacronica.

Semmai va detto che a questa riforma dovrebbero accompagnarsi, nell'immediato, il potenziamento degli organici e delle risorse finanziarie e tecniche e, in prospettiva, soprattutto una revisione dei percorsi formativi universitari, perché ne emergano figure che abbiano una visione unitaria del patrimonio e delle complementari e coincidenti funzioni di tutela e di valorizzazione, nonché una chiara consapevolezza della natura di pubblico servizio degli uffici preposti alla tutela.

Se, poi, l'obiezione, come ha scritto qualcuno, consiste unicamente nel fatto che le soprintendenze uniche "dovevano essere un obiettivo fin dall'inizio", rallegriamoci che siano venute almeno con un aggiustamento in corso d'opera. Ma la questione culturale di fondo è, anche, che non è più il tempo di credere che i tecnici possano sostituirsi utilmente alla politica nel governo della cosa pubblica, per quanto grande sia l'idea che hanno di se stessi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



edilportale TOUR 2016

8 MARZO - 15 GIUGNO 2016

RISTRUTTURARE CASA

Efficientamento energetico, miglioramento del comfort abitativo, tecnologie a bassa invasività, adeguamento antisismico, sostenibilità economica e ambientale degli interventi



Notizie e Servizi

Prodotti

Tecnici e Imprese

Normativa

Forum

Bim&Cad

Tour 2016



MERCATI

Costruzioni, **Ance**: nel 2016 inversione di tendenza dopo 8 anni di cali



PROFESSIONE

Statuto lavoratori autonomi, architetti romani: 'il testo è da modificare'



NORMATIVA

Conferenza di servizi, Legambiente: 'nessuna semplificazione ma rischi pe..

MERCATI

Costruzioni, **Ance**: nel 2016 inversione di tendenza dopo 8 anni di cali

di Alessandra Marra

#10/02/2016

0 Commenti

La ripresa sarà guidata dalla crescita del comparto della riqualificazione edilizia

5

2

0

f Consiglia

Tweet

8+1

Commenti



10/02/2016 – Il 2016 potrebbe essere l'anno di svolta per l'edilizia con un aumento dell'1% in termini reali degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi.

A riferirlo l'**Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance)** nel [documento sulla congiuntura di febbraio 2016](#).



VELUX®

LE GUIDE



Da sottotetto a mansarda

↓ Scarica

Le più lette



NORMATIVA

Ristrutturazioni: detrazione 50% ancora per un anno, ecco come ottenerla

14/01/2016



NORMATIVA

Leasing immobiliare: un nuovo modo per comprare la prima casa

11/01/2016



NORMATIVA

Bonus mobili 2016, tutte le regole per arredare casa con lo sconto del 50%

21/01/2016

Edilizia: aumento degli investimenti

Secondo **L'Ance** "l'economia italiana nel 2015 è tornata a crescere con un aumento dello 0,9% del Pil rispetto al 2014, cui seguirà un aumento più sostenuto dell'1,4% nel 2016".

Il settore delle costruzioni però ha riportato segni negativi anche per il 2015 (livelli produttivi al meno 1,3% rispetto al 2014), ma il 2016 potrebbe rappresentare l'anno di svolta. La previsione **dell'Ance** è di un **aumento dell'1% in termini reali degli investimenti** in costruzioni che interrompe il trend negativo in atto dal 2008.

L'Ance ha evidenziato che "l'inversione di tendenza sarà guidata dal prolungamento della **crescita del comparto della riqualificazione** del patrimonio abitativo, dal cambio di segno nelle opere pubbliche, dopo un decennio di forti cali, e da un'attenuazione della caduta dei livelli produttivi nella nuova edilizia abitativa e nel non residenziale privato".

La ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente sarà il tema di Edilportale Tour 2016. [Iscriviti alla tua tappa!](#)

Crescita delle costruzioni: i contributi della Legge di Stabilità 2016

L'associazione dei costruttori ha riconosciuto un ruolo importante alle misure fiscali contenute nella **Legge di Stabilità 2016**, come ad esempio la conferma della **proroga delle agevolazioni fiscali** per ristrutturazioni edilizie e interventi di efficientamento energetico degli edifici.

Anche le agevolazioni fiscali per il **leasing immobiliare** per la prima casa, l'introduzione della **detrazione Irpef del 50%** per l'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B e la **cancellazione del Patto di stabilità** interno assumono un ruolo importante per il consolidamento della crescita del mercato immobiliare e per l'avvio della ripresa del settore delle costruzioni.

Infine sul fronte dei **lavori pubblici** per **Ance** la cancellazione del Patto di stabilità interno unito all'utilizzo della clausola europea per gli investimenti, determinerà **un'accelerazione della spesa da realizzare nel 2016 per programmi già approvati**, nonché un incremento delle nuove risorse stanziare (+8% in termini reali rispetto al 2015).

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su [Facebook](#), [Twitter](#) e [Google+](#)

© Riproduzione riservata



NORMATIVA
Come acquistare la prima casa in leasing? Lo spiegano i Notai
05/02/2016



NORMATIVA
Scia unificata in tutta Italia, approvato il decreto
22/01/2016



PROFESSIONE
Partite Iva, più tutele nel Jobs Act degli autonomi
13/01/2016



NORMATIVA
Abusi edilizi, se lievi non incidono sulle compravendite
11/01/2016



NORMATIVA
Conto Termico 2.0, approvato il testo con i nuovi incentivi
22/01/2016



Le più commentate



NORMATIVA
Obbligo di POS, proposte sanzioni fino alla sospensione dell'attività professionale
02/12/2015



PROFESSIONE
Accesso all'Albo degli ingegneri, Zambrano: 'nessuna interferenza con gli architetti'
10/12/2015



PROFESSIONE
Formazione continua ingegneri: rischia la sospensione chi non ha i 30 CFP annui
13/11/2015



NORMATIVA
Milleproroghe, in vigore i rinvii per edilizia scolastica e appalti
05/01/2016

«White list, cambiamo le regole Si indaghi su politica e imprese»

Intervista a Raffaele Cantone, capo dell'Autorità anticorruzione



di **BENEDETTA SALSÌ**

REGGIO EMILIA

L'UOMO che ha fatto condannare 'Sandokan', il magistrato che ha smantellato il clan dei Casalesi raccontato da Saviano nelle pagine di *Gomorra*, lo stesso che oggi presiede l'Autorità nazionale anticorruzione, non ha dubbi: «Interdittive e white list sono preziose nella lotta alle mafie, ma andrebbero cambiate le regole; perché possono anche distruggere la vita degli imprenditori».

Raffaele Cantone, che ruolo hanno avuto interdittive e white list nella lotta alla 'ndrangheta in Emilia?

«Sono servite moltissimo. Prima di tutto per alzare il livello di attenzione, anche delle imprese, che forse in passato sono state superficiali nell'individuazione dei rapporti; almeno quelle non realmente conniventi. Hanno portato anche vere e proprie rigenerazioni imprenditoriali».

Alcuni imprenditori lamentano però di essere stati rovinati.

«Queste attività sono positive, ma vanno fatte con cautela, perché hanno effetti economici assolutamente disastrosi. Ma una volta utilizzata la cautela ben vengano. Le interdittive sono uno strumento di punta avanzata della prevenzione antimafia; riescono a essere effi-

caci in modo significativo in tempi contenuti e con risultati immediati, anche più dei provvedimenti giudiziari, che hanno bisogno di tempi maggiori».

Quali sono le criticità?

«Un difetto di garanzie. Perché è evidente che un'interdittiva finisce a volte per distruggere la vita di un'impresa e bisogna che sia effettuata con grande attenzione. Le white list però dovrebbero svolgere una funzione diversa. Sono uno strumento che nasce con l'idea di

prevedere un'asticella più alta per l'accesso ai settori più delicati, come quello dei rifiuti. Il tema vero è che però white list e interdittive hanno finito per sovrapporsi ed essere la stessa cosa».

Ti negano la white list, arriva l'interdittiva antimafia. E così?

«Esatto. Due strumenti che dal punto di vista legislativo e pratico avrebbero dovuto essere diversificati, hanno finito per appiattirsi uno sull'altro, con conseguenze che non sempre sono positive».

Quali modifiche servirebbero?

«Si può pensare a una modifica del sistema delle interdittive, dandone la competenza ai tribunali. Invece che essere emesse dai prefetti, potrebbero essere richieste dai prefetti ed emesse dai tribunali ordinari, come tutte le misure di prevenzione. Per avere una regolamentazione univoca e un maggiore tasso di esperienza. I tribunali sono abituati a riconoscere quali sono i tassi di mafiosità».

Ora i ricorsi finiscono al Tar.

«I Tar per loro natura nascono come organi di giustizia amministrativa, controllano la regolarità formale dei provvedimenti. Chiarissimi, non credo che fino ad ora abbiano dato prova cattiva. Mi pongo il problema però, in una logica di modifica del sistema, se questa materia non si possa riportare nell'ambito della giurisdizione, lasciando al prefetto un potere di proposta e al giudice la decisione. Le interdittive potrebbero entrare nel novero delle misure di prevenzione».

I 55Stelle chiedono che il sindaco di Reggio Emilia venga sentito dalla commissione antimafia su possibili infiltrazioni del Comune e sue vicende personali, legate alle origini calabresi della moglie. E c'è chi parla di 'due pesi e due misure' nel giudicare imprenditori e politica.

«Qui stiamo parlando di presunte ipotesi che dovranno essere valutate da organi competenti. Dico solo, con franchezza, che il meccanismo della parentela, da solo, non

credo possa giustificare né l'esclusione dalla white list né uno scioglimento per infiltrazione mafiosa di un ente locale. La parentela è solo un indice, ma non dei più rilevanti. Interdittive e white list non possono essere basate su sospetti; devono avere una base sostanziale probatoria».

Non crede che si sia indagato troppo poco sul rapporto fra mafia e amministratori locali?

«Non ho il livello di conoscenza adeguato per rispondere. Bisognerebbe capire fino a che punto il sistema si è infiltrato nelle imprese usando la politica. La mia impressione da esterno è che ci sia stata una certa permeabilità del mondo imprenditoriale, diventata anche permeabilità del mondo politico. Non mi sentirei di escludere che ci siano stati casi di connivenza. Ma la 'ndrangheta come la Camorra, quando si presenta in queste realtà, lo fa con la faccia pulita. In ogni caso, se fino a poco tempo fa poteva essere giustificabile (ma se-

condo me non lo era) dire 'non me ne sono accorto, non avevo capito' ora sarà più difficile».

Dopo l'edilizia in quale settore potrebbero insinuarsi?

«Bisogna tenere alta la guardia dovunque, non ci sono settori di prevalenza. Edilizia, movimento terra, trasporti, turismo, persino le attività agricole».

Quanto la corruzione va a braccetto con la mafia in Italia?

«Di certo c'è un legame. La stessa corruzione è uno strumento che spesso si sostituisce all'intimidazione mafiosa. Hanno bisogno di contatti con imprese e politica. Sono due fenomeni che possono essere considerati cerchi concentrici, non cerchi sovrapponibili. C'è anche la corruzione che non ha niente a che vedere con la mafia».

Come Anac, che cosa sta facendo in concreto?

«Stiamo lavorando sul terreno della prevenzione per seminare gli anticorpi, ma servono tempi lunghi. Pubbliche amministrazioni, trasparenza, appalti. Ma c'è bisogno di cambiare l'approccio per cambiare le regole».

Dopo l'inchiesta Aemilia, crede che la 'ndrangheta se ne andrà dal Nord Italia?

«Non credo. Bisogna sempre stare attenti anche perché la mafia ha capacità mimetica e non ci sono meccanismi che per sua natura la impediscono. Interventi repressivi spesso portano a nuovi adattamenti. Ora sanno che c'è maggiore attenzione, questo da una parte li scoraggerà dall'altra li farà essere più cauti».



Parentele sospette

La parentela, da sola, non può giustificare né l'esclusione dalla white list né uno scioglimento per infiltrazione mafiosa di un ente locale



Cosa sono

L'interdittiva antimafia è una misura preventiva che segnala l'eventuale pericolo che possano verificarsi le condizioni per un'infiltrazione della criminalità organizzata. La white list è un elenco di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti a rischio di inquinamento mafioso

I NUMERI

RdC

239

Gli imputati
del processo Aemilia

71

Le richieste di condanna
già arrivate per chi
ha chiesto il rito abbreviato

20

Anni (La pena più alta
richiesta fino ad ora
dalla procura in rito
abbreviato)

147

Gli imputati che verranno
processati a Reggio Emilia
in dibattimento

103

Le interdittive ed esclusioni
dalle white list applicate
a Reggio Emilia negli ultimi
sei anni



L'inchiesta Aemilia

Ora i boss della
'ndrangheta sanno che c'è
maggiore attenzione.
Questo da una parte li
scoraggerà, dall'altra li
farà essere più cauti



MAGISTRATO
Raffaele Cantone

